



Sintesi della Relazione del Presidente del Consiglio delle Camere Penali.

Congresso di Bologna, 30 settembre, 1, 2 ottobre 2016

In questo anno, il Consiglio è stato - come era ovvio che fosse - il luogo del confronto politico, della conoscenza e dell'approfondimento delle iniziative della nostra Unione.

Non poteva essere altrimenti, non solo perché così è disegnato dallo Statuto, ma perché altro non può essere dove si incontrano le esperienze di tutte le Camere Penali. A chiarimento di una vecchia polemica, voglio ribadire che non è un caso che il nostro organismo sia definito "Consiglio delle Camere Penali" e non "Consiglio dei Presidenti", perché in esso devono confluire le esperienze, le discussioni delle strutture territoriali; infatti, la partecipazione non è riservata ai Presidenti, ma ai rappresentanti delle singole camere penali. E' urticante, sul piano della considerazione politica, che la partecipazione non sia sostanzialmente totalitaria, atteso che la delega può essere attribuita a qualsiasi socio della Camera Penale e,



proprio in ossequio alla territorialità, al Presidente di altra Camera del distretto.

Dunque, comunque la si pensi, lo sforzo dovrebbe essere quello di garantire la rappresentanza della propria camera penale ai lavori. E' in Consiglio che si debbono sviluppare le idee ed il confronto anche con l'elaborazione dei territori e nel rispetto di chi poi, quotidianamente, deve dare testa e gambe alla linea politica della Giunta. Ed è sempre in Consiglio che deve avvenire la comunicazione e l'informazione alle camere penali di quale sia la attuazione che Presidente e Giunta intendono dare alla linea congressuale, ovviamente tenendo conto della discussione che in esso si svolge. Non è immaginabile, o comunque non lo è per me, che consenso e dissenso si apprendano tramite facebook. Consentitemi su questo una personale considerazione anche per le polemiche che mio malgrado mi hanno coinvolto, per le iniziative delle quali sono stato a volte oggetto, mai soggetto. I social network sono strumenti formidabili di rapida informazione, di sintesi di un messaggio, ma è un gravissimo errore trasformarli in esclusiva sede del dibattito politico. La velocità del linguaggio, e purtroppo anche



la violenza, che evidentemente per alcuni caratterizza la subitanea presa di posizione, comporta che consenso o critica spesso non siano espressi in modo ragionato e i toni siano tali da determinare lontananze, anche sul piano personale, difficili da ricomporre. Che significato attribuire alle liste di proscrizione? All'iniziativa che, ad esempio, ha inteso additare me, per fortuna in buona compagnia, come favorevole al processo a distanza? Sostenere ciò non solo è una enorme falsità, ma un modo strumentale di intendere la polemica politica.

Il nostro Statuto prevede che il Presidente dell'Unione partecipi ai lavori del Consiglio, se invitato. Io mi assumo la responsabilità politica di averlo sempre invitato - almeno per una parte di ogni sessione - non riuscendo proprio ad immaginare un significato delle nostre riunioni che non parta dalla discussione di quanto Presidente e Giunta vanno elaborando e producendo. E' l'unica modalità che dà concreta attuazione al ruolo del Consiglio, per come disegnato nella architettura statutaria dell'Unione. Per i chiosatori dello Statuto, segnalo che l'art. 8 - come del resto il reticolo attuativo del regolamento - descrive l'elaborazione del Consiglio come attività di



sviluppo, aggiornamento e integrazione dei deliberati congressuali, riservando l'iniziativa non solo ai propri componenti, ma anche al Presidente dell'Unione e alla Giunta. In Consiglio non si è discusso solo della linea politica, ma anche dei temi posti dalle camere territoriali. Lo vedremo. Il punto è che alcuni hanno inteso interpretare il ruolo del Consiglio come quello di una critica permanente alla iniziativa della Giunta, leggendone supposti limiti e spesso denunziandone la ritenuta tardività degli interventi. Gli altri hanno ritenuto di sostenere l'operato della Giunta; su questo ci si è misurati e anche contati. Abbiamo dovuto prendere atto del determinarsi di una sorta di maggioranza e di opposizione; una nuova dinamica politica, a parole da tutti negata ed anzi riversata quasi come contumelia sul proprio interlocutore, ma la realtà è stata questa: altro che atarassia del Consiglio e dibattito addomesticato! Se qualcosa posso rivendicare a me e all'Ufficio di Presidenza, è proprio quello di aver garantito a tutti i rappresentanti delle camere penali non solo il loro diritto ad esprimere il proprio pensiero, il che è persino ovvio, ma quello di aver tentato di favorire la pratica del rispetto e della considerazione della critica altrui. La pignoleria della



redazione dei verbali ha consentito e consente a tutti di avere chiaro lo stato della nostra discussione.

Consigli comunque molto partecipati, i nostri, con presenze mediamente di sessanta/ settanta camere penali. In una occasione con i lavori organizzati in doppia sessione. E' stato il caso del Consiglio sul DDL di riforma del processo penale e della prescrizione. Ho chiesto alla Giunta di introdurre la discussione sugli emendamenti e sul punto politico del momento. E' da quel dibattito e da quella discussione che, credo, sia nato l'approfondimento della posizione dell'Unione.

Il Consiglio si è occupato di "Mafia Capitale", delle ragioni di quella astensione, del pesante attacco addirittura alle modalità di organizzazione della difesa e al ruolo del difensore. Il dibattito è stato franco e proprio in Consiglio si sono sciolte diversità di approccio e anche giudizi di dissenso su alcune scelte di intervento.

Abbiamo discusso di specializzazione, della nostra proposta e dell'organizzazione concreta della scuola centrale, irrinunciabile nella prospettiva di un rigido percorso che realizzi una formazione professionale mirata.



Abbiamo discusso del protocollo MIUR e delle iniziative delle scuole: le Camere Penali hanno interpretato, ciascuna con sue modalità, le indicazioni dell'Osservatorio, ma quel che è emerso al Consiglio della Camere Penali è la passione con la quale ci siamo dedicati a questa iniziativa, forse anche perché occasione per dimostrarci intellettuali in grado di dialogare con le giovani generazioni. Seminari di principi di democrazia, della nostra Costituzione, della cultura delle regole e dei diritti.

C'è poi stato l'Open-Day di Rimini, dove i Presidenti sono stati protagonisti nelle iniziative degli osservatori e, nonostante le sciocchezze di chi ne aveva fatto un problema orario, si è articolata una vera e propria discussione, a tratti critica, sull'operato della Giunta con mozioni votate. L'asprezza del dibattito ha raggiunto toni tali da consigliare, ai più saggi tra di noi, appelli all'unità e ad evitare la conta. Prese di posizione giuste o sbagliate che fossero, ma che davano conto di quanto il dibattito fosse stato comunque vero, profondo e tutt'altro che addomesticato. Ma per non rendere parziale questa mia relazione, e per non dare la sensazione, sbagliata, che nel Consiglio si sia semplicemente sviluppata una



critica, va ricordato che tante sono state le indicazioni favorevoli alla Giunta, tante le idee di cui Presidente e Giunta hanno tenuto conto nell'elaborare la concreta attuazione dei deliberati congressuali. Il dissenso è appartenuto ad una minoranza, come i numeri dicono, che però è sempre stata salvaguardata e alla quale è sempre stata riconosciuta voce. Anche per questo desta amarezza la presa di posizione di chi ha inteso accusarmi di faziosità. Possono non piacere le decisioni, ma il dato è che esse sono tutte maturate nel Consiglio e né il suo Presidente, né chi vi partecipa è eterodiretto. Opinare diversamente significa svilire il ruolo e le convinzioni dei singoli.

Ci siamo occupati delle tante situazioni difficili nel mondo, dalla Turchia al Pakistan, dove esercitare la funzione difensiva significa mettere quotidianamente in gioco la propria vita. Anche in alcuni nostri territori esercitare la professione di avvocato penalista espone a rischi per la forza dei contesti criminali, ma anche per la debolezza della società civile: abbiamo pianto l'Avv. Francesco Pagliuso, segretario della Camera Penale di Lamezia Terme. Nessuno può immaginare inesistenti contrasti sulla nostra posizione; forse un



difetto di comunicazione, del quale ognuno deve prendere atto per la sua parte. Ho manifestato ai colleghi di Lamezia l'affettuosa vicinanza del Consiglio e a loro ho proposto l'organizzazione di una nostra riflessione sul tema della difesa penale nei processi di criminalità organizzata, della figura dell'avvocato in quei contesti, del rapporto con i media. Non è certo il tema che è stato rifiutato, quanto l'opportunità che tale riflessione si svolgesse direttamente a Lamezia in quei giorni. Una scelta che abbiamo rispettato e che nulla ha a che vedere con il giudizio sul truce assassinio dell'Avv. Pagliuso. Chi ha poi proposto quella iniziativa immediata a Lamezia avrebbe potuto semplicemente parlarne prima con me e con il Presidente di Lamezia e avremmo a lui immediatamente riferito i convincimenti delle camere penali della Calabria. Ad ogni buon conto, voglio qui ribadire la condivisione di quanto il Presidente Migliucci ebbe ad esprimere, nel saluto dedicato all'Avv. Pagliuso alle sue esequie, circa la consapevolezza delle difficoltà che gli avvocati incontrano nello svolgimento della loro professione in quei contesti, ricordando come non sia accettabile alcuna confusione tra l'avvocato e il proprio assistito, tra l'esercizio della nobile funzione difensiva e la difesa del reato. L'avvocato che difende nel processo



difende i diritti di tutti e tutela i valori più profondi della convivenza civile e della nostra stessa democrazia: è questa una presa di posizione che unisce tutti e che non consente polemica alcuna.

Noto che nei programmi congressuali ci si occupa del Consiglio, anche se non vi sono proposte di modifiche statutarie; e se qualcuno le avesse ritenute necessarie, Cagliari era l'occasione. Capisco le esigenze che vengono segnalate, ma credo che, anche qui, vada fatta una operazione di verità. Il problema non è il Consiglio - certamente si possono individuare anche altre modalità di organizzazione del dibattito interno, ricorrendo magari alla tecnica degli inviti, o alle aree tematiche; tutte cose peraltro provate in passato, a volte trovando una qualche utilità, a volte rimanendo semplicemente sul piano della sperimentazione - ma all'evidenza il tema è quello di una discussione complicata, dove un forte clima di contrapposizione - che peraltro non è dato cogliere all'interno delle singole camere penali - rischia di condizionare il nostro dibattito e la nostra immagine. E' di questo clima che, a volte, risente il Consiglio e che dobbiamo superare. Il mio non è un generico appello all'unità, ma un invito a considerare che vi è uno straordinario patrimonio di



sapere, conoscenza, capacità di rappresentanza politica che appartiene a tutti noi e del quale dobbiamo tener conto anche quando ci divide un segmento di analisi o non vi è consenso su di una iniziativa esterna. Probabilmente dovremo imparare a convivere con questa realtà, oramai neppure così straordinariamente nuova, ma il dissenso e le diversità di opzioni al nostro interno non possono divenire ottusa contrapposizione; anzi, tutti insieme dobbiamo contribuire a realizzare gli obiettivi che democraticamente ci diamo.

Lì fuori c'è un paese in difficoltà, che esprime una scomposta domanda securitaria. Già a Cagliari notavamo come la presente stagione abbia visto giungere a compimento importanti riforme di sistema - tenuità del fatto, custodia cautelare, esecuzione penale, depenalizzazione, messa alla prova, ma anche omicidio stradale, legislazione antiterrorismo, per segnalarne le più significative - alcune che nella pratica attuazione vedono spesso tradito lo spirito originario, altre di chiara marca populista; sono all'orizzonte le riforme del processo e della prescrizione, e qui il risultato è qualche volta opaco e per alcuni istituti decisamente illiberale. Questi sono i terreni dove si gioca la nostra capacità, anche culturale, per non



essere inutile mosca cocchiera, ma protagonisti di una pratica diffusa di interpretazione e resistenza. In questo anno abbiamo elaborato cose straordinarie, di analisi del potere giudiziario, di conoscenza e consapevolezza del ruolo delle Corti europee, di proposte di modifica della ipotesi di riforma del processo; tutti strumenti nuovi e necessari per comprendere e per l'agire politico. Non dobbiamo perdere il dialogo con la politica alta, concentriamoci su questo e di questo discutiamo. Chiediamo conto ai rappresentanti del popolo anche di quanto sta maturando in questi giorni: misuratevi sui principi, non cedete ai ricatti.

Lì fuori c'è anche una Avvocatura in difficoltà, vittima di un fenomeno di sua proletarizzazione, che mette in discussione non solo il prestigio della professione, ma anche l'efficacia della funzione. Qui è decisivo il ruolo delle singole camere penali nel garantire formazione, aggiornamento e professionalità, ma anche solidarietà professionale, che è una delle facce della nostra identità e della nostra soggettività politica. Rappresentanza e rapporto con il CNF debbono trovare soluzione, senza però mortificare o mettere in



discussione la centralità del nostro ruolo di riferimento per l'Avvocatura penale.

In Consiglio abbiamo discusso dei problemi denunciati dalle singole camere penali, delle ragioni delle astensioni territoriali (cancellerie che non funzionano, copie, organizzazione di udienza, liquidazione del patrocinio a spese dello Stato, violazione dei protocolli): è tempo che questi temi "locali" trovino una piattaforma nazionale. Lo svilimento della nostra attività professionale, il restringimento degli spazi che pur l'ordinamento ci assegna per lo svolgimento della nostra attività, prassi efficientiste costituiscono un gravissimo attacco al concreto esercizio del diritto di difesa. Lo segnalò al Congresso, come già ho fatto a Cagliari, non solo perché questa è una esigenza che nasce dalle camere penali territoriali, ma anche perché questo è un terreno dove la politica deve essere chiamata a dare prova di sé.

In questa consiliatura, con pazienza, fatica e buona volontà abbiamo risolto il problema delle camere penali che avevano sede nei circondari dei Tribunali soppressi; rimane l'amarezza per una situazione che gli organismi locali non sono riusciti a portare a



sintesi. Credo che tutti dobbiamo lavorare perché nessun patrimonio vada disperso.

Amici delegati, permettetemi di ringraziare i Presidenti delle Camere Penali per avermi voluto concedere l'onore e il privilegio dell'incarico e Fabio Frattini e Gianluca Totani per avere condiviso con me una esperienza non sempre facile, certamente entusiasmante.

L'augurio è che il nostro Congresso arricchisca tutti e ciascuno e renda più forte la nostra azione.

Viva L'Unione delle Camere Penali Italiane

Eriberto Rosso